

I pediatri: Come evitare le morti nella culla

Non c'è niente di più straziante della morte di un bambino nei primi dodici mesi di vita, soprattutto se questa avviene per cause misteriose. Solo in Italia sono circa quattrocento i neonati che ogni anno muoiono apparentemente senza motivo per quella che - in mancanza di una definizione scientifica più precisa - viene chiamata «sindrome della morte improvvisa del lattante» (Sids). Ne hanno parlato per due giorni a Milano, nel corso del secondo congresso internazionale sull'argomento, pediatri provenienti da diversi paesi europei. La scienza non è ancora riuscita a far luce sui tanti aspetti oscuri di questo male, che colpisce bambini che alla nascita appaiono vispi e sani. Le ipotesi più accreditate riguardano anomalie respiratorie, cardiache o metaboliche: come si vede un campo vastissimo da indagare. Mentre la ricerca prosegue, «va comunque portata avanti una forte opera di prevenzione, sulla base di tutte le conoscenze e di tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione», ha affermato il professor Vittorio Carnelli, presidente del congresso e membro del gruppo di studio sulla Sids della Società Italiana di Pediatria. E la prevenzione si può fare solo con l'aiuto attento ed informato dei genitori. Questi devono sempre tenere presenti gli accorgimenti che sembrano in grado di ridurre l'incidenza della Sids, salvando la vita ai loro figli. Gli accorgimenti sono, in buone sostanza: far dormire il bambino in posizione supina (cioè a pancia in su), allattarlo possibilmente al seno ed evitare in modo assoluto di fumare negli ambienti dove il piccolo passa gran parte della sua giornata. Anche l'assunzione di droghe da parte della madre, nel corso della gravidanza, costituisce quasi sicuramente una fonte di pericolo per la vita del bambino. «Sarebbe inoltre auspicabile - ha affermato ancora il professor Carnelli - uno screening da effettuare con elettrocardiogramma al terzo, quarto giorno di vita per poter individuare con maggior precisione i neonati a rischio».

n.l.m.

I dati dell'Istat segnalano un +2 per cento di nascite nel 1996: è la prima volta dopo anni di calo costante

Nascono più bambini, ma l'Italia resta ancora un paese a crescita zero

Il numero dei morti continua a superare quello dei neonati. Secondo i demografi il dato potrebbe rappresentare una semplice fluttuazione e non un'inversione di tendenza. La popolazione è comunque in aumento grazie all'immigrazione.

C'è qualcosa di nuovo in Italia rispetto al già detto, qualcosa che induce all'ottimismo, anche se cauto. L'evento, o meglio, il lieto evento è l'aumento delle nascite registrato nel 1996 nel nostro paese e riportato dall'Istat, che ieri ha presentato i dati sull'andamento demografico italiano relativo all'anno scorso. In generale, la popolazione cresce lungo lo stivale, ma non per effetto dell'incremento dei nati, bensì per quello dell'immigrazione, che fa salire del 2,2 per mille la percentuale dei residenti (57.460.977, dei quali le donne rappresentano il 51,5%).

Il numero delle culle, dunque, è aumentato del 2 per cento, ma il saldo tra nati vivi e morti è ancora negativo (-21.016). Il numero medio dei figli per donna è infatti 1,21. Ancora qualche novità ce la riserva la distribuzione delle nascite, che continua a vedere il primato del Sud, dove il tasso di natalità (il numero dei nati per mille abitanti) rimane maggiore, ma presenta qualche variazione. Il tasso è dell'11,2 per mille nel Mezzogiorno e dell'8,3 per mille nel Centro e nel Nord.

Ma mentre nelle regioni settentrionali il tasso nel 1995 era dell'8 per mille, l'anno scorso è cresciuto all'8,3 per mille. La Campania rimane la regione con il più alto tasso di incremento naturale (+4,8 per mille) e la Liguria con il più basso (-6,6 per mille). Com'è noto, la statistica annulla le variazioni estreme, per cui se andiamo a vedere i dati nei particolari scopriamo che Bolzano è la seconda città d'Italia nel tasso di incremento naturale (+3,8 per mille), mentre al Sud il Molise registra un calo dell'1,9 per mille. A tirare giù il computo finale sono regioni come il Friuli (-5,2), la Toscana (-4,3), l'Emilia Romagna (-4,1) e il Piemonte (-3,5).

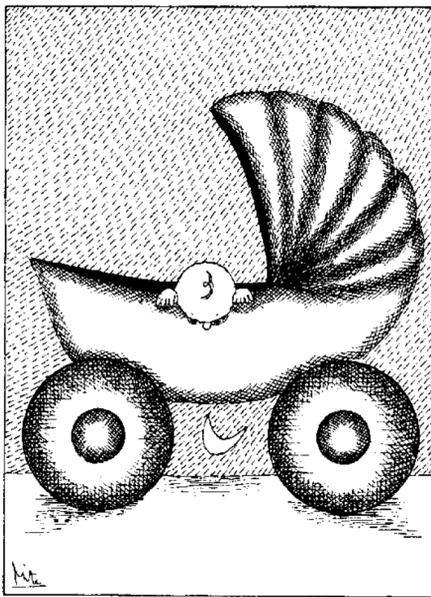
Ma allora come dobbiamo interpretare quel 2 per cento in più di bambini che sono venuti alla luce l'anno scorso? Si tratta di una fluttuazione o di una inversione di tendenza? «Potrebbero essere l'uno e l'altro», spiega il professor Raimondo Cagiano de Azevedo, ordinario di demografia dell'università «La Sapienza» di Roma e membro del comitato europeo della popolazione del Consiglio d'Europa, «anche se ritengo che parlare d'inversione nel senso di ripresa mi sembra improbabile. Ogni fenomeno che diminuisce arriva a un minimo e poi tende a risalire. Quello che mi sembra invece importante è il ruolo giocato dal ritardo. I bambini "in più" che oggi nascono sono figli di donne e uomini che hanno deciso di posticipare questo evento. Si tratta di un fenomeno molto diffuso: c'è una generale posticipazione delle tappe individuali come l'uscita da casa, il matrimonio, la maternità. Questo andamento lo ritroveremo nei dati degli anni prossimi, e quindi piuttosto che di incremento parleremo di realizzazione della composizione ideale della famiglia».

A far crescere la popolazione residente, dunque, non è stato tanto

l'aumento dei neonati, quanto quello degli immigrati. E nel conteggio ha influito non poco la legge Dini, che ha permesso la regolarizzazione di molti lavoratori stranieri. Alla fine dell'anno il saldo tra emigrati e immigrati è stato positivo per un totale di 148.997 persone. Decisamente superiore al saldo dell'anno precedente, che vide un +93.557 persone.

Ad aumentare di più per effetto degli immigrati è il Nord (+124.657), mentre nel Mezzogiorno sono di più le persone che se ne vanno (418.000) di quelle che arrivano (387.000), confermando che la realtà dell'emigrazione nel Meridione è ancora un problema irrisolto nel nostro paese. L'aumento generale della popolazione determinato dall'arrivo degli immigrati potrebbe destare qualche preoccupazione. «Sono cifre marginali - spiega Cagiano de Azevedo - che non devono impressionare. Dal punto di vista demografico si tratta di dimensioni piccole del tutto compatibili che non alterano la struttura demografica italiana. Anzi, in un contesto di cooperazione ci si potrebbe augurare un incremento di questa tendenza, in quanto potrebbe rappresentare un vantaggio dovuto alla riunione familiare, che è un noto indice di stabilità».

Liliana Rosi



Le ultime previsioni dell'Istituto Iiasa di Laxenburg, in Austria. Nel 2050 un pianeta più grigio. Uno su 5 avrà più di sessant'anni

Lo studio afferma che la popolazione anziana raddoppierà, diventando il principale problema per i politici e gli scienziati. Incertezza sulla crescita demografica.

Il raddoppio della popolazione mondiale con il raggiungimento dei dodici miliardi di persone entro il prossimo secolo è improbabile, ma sicuramente non impossibile. Tuttavia, Europa, Giappone e Cina si trovano di fronte ad una bomba a tempo demografica di ben altro tipo. Questi paesi stanno infatti per provare l'esperienza di un netto aumento della popolazione anziana, per l'ovvio motivo che mentre le donne hanno meno figli, la vita media si è allungata.

Lo afferma una ricerca pubblicata nel numero di oggi di Nature. Lo studio realizza una proiezione della percentuale della popolazione degli ultrasessantenni sul totale della popolazione. Ne esce che questa percentuale crescerà dal 9,5 per cento attuale al 20 per cento del 2050, arrivando a circa 1 miliardo e mezzo di persone anziane.

I ricercatori si dicono convinti che l'invecchiamento della popolazione sostituirà, nelle preoccupazioni dei politici e degli scienziati, il problema dell'aumento della popolazione in generale. Lo affer-

ma il professor Wolfgang Lutz, dell'International Institute for Applied Systems (Iiasa) di Laxenburg, in Austria. Secondo lo studioso, c'è una probabilità del 66 per cento che la popolazione totale non raddoppi nel corso del prossimo secolo.

La ricerca afferma che gli attuali 5 miliardi e 800 milioni di persone dovrebbero diventare 7 miliardi e 900 milioni nel 2020 e 10 miliardi nel 2050. Queste stime assumono che la media di fertilità mondiale cali dall'attuale media di 2,79 figli per donna fertile a 2,1 figli per donna fertile, nel pianeta sei compatibile con la realtà attuale di alcune zone del mondo, come l'Europa (che ha una media di 1,45), gli Stati Uniti (1,93), il Giappone (1,48), la Cina (1,8), l'America Latina (2,65). Ma è difficile trovarvi un riscontro per paesi come l'India (960 milioni di persone, tre figli per donna), l'Indonesia (203 milioni, 4,5 figli per donna), il Pakistan (144 milioni, 5 figli per donna) e l'intera Africa (758 milioni e 6 figli per donna).

E le motivazioni che spingono

ad un'alta fertilità sono complessi e difficili da mutare. Tant'è che anche in paesi come la Cina, dove il controllo sociale è stretto e sono stati realizzati energici programmi di contenimento della popolazione, ci sono voluti ben 20 anni per passare da un tasso di fertilità di 6 figli per donna all'attuale 2,4. In India, le previsioni delle Nazioni Unite dicono che per arrivare allo stesso risultato saranno necessari 60 anni. Le stesse previsioni dicono che i paesi dell'Asia meridionale, del Medio Oriente, del Nord Africa e dell'Africa subsahariana, «immetteranno» nel pianeta sei miliardi e 800 milioni di persone nel periodo che va dal 1950 al 2050. Nello stesso periodo la popolazione dei paesi industrializzati taglierà il traguardo del 2050 con 10 milioni di persone in meno, scendendo a quota 1 miliardo e 160 milioni di abitanti. Saranno così sorpassati dall'India che raggiungerà per quella data il miliardo e 300 milioni di abitanti.

Ehsan Masood

Inghilterra Ottomila i centenari

Se l'Italia invecchia, la Gran Bretagna non è da meno: nel Regno Unito oggi gli ultracentenari sono ottomila. La progressione è impressionante: 271 nel 1951, 1.185 nel 1971, 4.400 nel 1991. Nel 2001 - prevede il Center for Policy on Aging - saranno dodicimila, e trentamila nel 2033. Lo studio ha preso in esame cento persone, 78 donne e 22 uomini, di età compresa tra i 100 e i 107 anni: 80 inglesi, 9 irlandesi, 3 scozzesi, 4 gallesi, 3 nordirlandesi e 1 dell'isola di Man. Il rapporto finale mostra che un quarto di loro vive in solitudine, molti invece all'interno di famiglie numerose e la maggioranza ha una visione positiva della vita e apertura verso le novità tecnologiche: pur essendo nati più o meno insieme al cinema e prima dell'invenzione dell'aereo o della radio, hanno in maggioranza accolto con favore la televisione o il forno a microonde. Più dei tre quarti hanno un passato di buoni bevitori (alcuni in effetti non hanno mai smesso), e i maschi sono stati in maggioranza fumatori. 84 sono stati sposati una volta sola, 8 più di una volta, 7 hanno sempre vissuto da single. Molti di loro vengono da famiglie molto numerose, fino a 15 e perfino a 17 tra fratelli e sorelle, anche se poi quasi un quarto di loro non ha avuto figli. Per tutti, il problema principale è la perdita di memoria, soprattutto quella a breve. Difficile, comunque, trovare un denominatore comune che possa spiegare la longevità di persone provenienti da zone tanto diverse, con livelli culturali, sociali ed economici e abitudini di vita completamente differenti. Sollecitati dai ricercatori, quasi tutti hanno voluto dare la loro «ricetta» di lunga vita, frutto del carattere dell'esperienza personale ma sempre ben poco scientifica: «fede e preghiera», «buona vita tranquilla e niente hamburger», «ridere, è un dono di Dio», «mente limpida e onesta», «amare il duro lavoro».

Obesità

Ok i primi test su nuovo farmaco

Sono positivi i primi test compiuti sul nuovo farmaco contro l'obesità, prodotto dalla Amgen e a base di leptina, un ormone che appare coinvolto nei processi di metabolizzazione dei grassi. Dagli esami fin qui svolti, e comunque non ancora esaustivi, risulta che il medicinale non causa danni e procura una modesta perdita di peso in chi lo assume. La leptina è stata provata su un campione di 165 uomini e donne obesi. Ad alcuni è stato somministrato il farmaco, ad altri un placebo. Dopo 90 giorni, chi ha usato leptina aveva smaltito in media tra i due i cinque chili mentre i pazienti trattati col placebo avevano perso solo poco più di un chilo e mezzo. Bisognerà ancora attendere a lungo, però, prima di un giudizio definitivo sul farmaco.

Radioattività

Monitoraggio per l'aria

A partire dal prossimo autunno entrerà in funzione il sistema di monitoraggio in tempo reale della radioattività in aria, considerato che è stata avviata l'installazione sui siti interessati delle tre stazioni che costituiranno la prima parte della rete di rilevazione. Lo ha reso noto l'Anpa, agenzia per la protezione ambientale, precisando che le tre stazioni sono collocate nei teleposti del servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Tarvisio (Udine), di Monte Sant' Angelo (Foggia) e di Capocaccia (Sassari). Altre quattro stazioni saranno installate, entro il '98, in Piemonte, sull'Appennino toscano-emiliano, in Sicilia e nella sede dell'Anpa a Roma. Le apparecchiature permetteranno di rilevare il livello di radioattività in continuo e, nel caso di valori anormali derivanti da nubi radioattive, di dare l'allarme ed individuare gli eventuali provvedimenti da prendere a tutela della popolazione.

Fisica

Bettini direttore del Gran Sasso

Alessandro Bettini è il nuovo direttore dei Laboratori di fisica nucleare del Gran Sasso dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. Bettini, che ha sostituito Piero Monacelli, è docente di Fisica generale all'Università di Padova ed è sempre stato impegnato in attività di ricerca nella fisica sperimentale delle particelle elementari principalmente al Cern di Ginevra. Bettini partecipa all'esperienza Iscus. È stato fino all'anno scorso vice presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

In Olanda il sistema è già adottato, entrerà in vigore dal prossimo anno in Francia. Spicci addio con il borsellino elettronico

Allo studio anche in Italia la carta intelligente per telefonare e sostenere le spese al bar e in edicola.

Il problema degli spicci? Senz'altro non ci sarà più, ma potrebbe subentrare un altro: chi dimentica la carta telefonica al termine di una conversazione utilizzando un telefono pubblico, potrà altrettanto facilmente smarrire il «borsellino elettronico» appena acquistato e perdere fino a trecentomila lire. A tanto infatti ammonta in Italia la nuova carta per gli spicci, la cosiddetta mini-pay già in vigore in Olanda e in gestazione in Francia. Somigliare a una carta telefonica o a una viacard. Il sistema, in fase sperimentale, si compone di due elementi: la carta, che è dotata di un microprocessore capace di caricare monete e immagazzinare dati, e un terminale di sicurezza che, in dotazione presso gli esercizi commerciali, servirà a leggere la carta,

fare le operazioni e comunicare il saldo. Le mini-pay potranno essere di due tipi: al portatore e nominative, queste ultime saranno riasciolate soltanto a chi è titolare di un conto corrente. Partiranno da un minimo di diecimila lire.

In Olanda è già ai nastri di partenza, ma la formula lanciata è più complessa, perché fornisce contemporaneamente borsellino e carta di credito. Il consorzio Interpay, cui aderiscono le maggiori banche del paese, ha dato il via, dopo un anno di sperimentazione, al «borsellino elettronico», un sistema di pagamento che si avvale di carte multifunzione altrimenti dette «intelligenti». Al posto della banda magnetica, infatti, le carte di credito distribuite da Interpay hanno un chip, per la precisione un CP8 prodotto dalla francese Bull, capace di memorizzare moltissimi dati. In questo modo le carte possono essere usate in modi diversi. Possono avere la funzione di «borsellino elettronico» per fare la

spesa e i piccoli pagamenti quotidiani, oppure quella di prelievo negli sportelli automatici e di conferma della validità degli assegni. Lo scorso anno Interpay ha sperimentato il servizio di «borsellino elettronico» con 4 milioni di utenti e, visto il successo dell'operazione, ha deciso di renderlo al più presto operativo. Quindi, con un ordine di 57 milioni di dollari a Bull per la fornitura di 8 milioni di carte CP8, Interpay porterà entro l'anno a 12 milioni il numero dei possessori della carta intelligente e grazie ad un accordo con Eurocheque saranno garantiti molti altri servizi bancari.

In Francia il portamonete elettronico vedrà la luce nella primavera del prossimo anno in occasione della coppa del mondo di calcio. L'idea è stata del gruppo delle cartebancarie che metterà sul mercato un sistema di carte universali e interbancarie, scambiabili in tutto il territorio nazionale. Il suo ammontare, a differenza dei bor-

sellini allo studio in Italia, è piuttosto basso, non supererà i cento franchi, pari a 30mila lire. La Francia, dopo la carta magnetica, lanciata nel 1971, e la diffusione delle carte con un microprocessore, avvenuta nel 1990, adesso conquista una tappa importante nello sviluppo dei sistemi elettronici di pagamento. Le carte specializzate si sono imposte da tempo, nella telefonia pubblica o nei parcheggi, adesso il portamonete elettronico «universale» prenderà il loro posto e in più servirà a pagare giornali e caffè. La Francia, nel panorama internazionale, resta un paese precursore in materia di scambi finanziari virtuali. Oggi, solamente il quindici per cento dei mille e settecento miliardi di franchi della massa monetaria francese circola in biglietti bancari e monete, contro il trenta per cento degli Stati Uniti, della Germania e del Giappone.

Della Vaccarella

All'asta scimpanzé ex cavie

Alcuni di loro hanno l'Aids, altri l'epatite. Sono animali da ricerca che hanno vissuto tutta la loro esistenza in gabbia, studiati, sezionati, inoculati con i più diversi virus, ed oggi non servono più: 144 scimpanzé, di proprietà dell'Aviazione militare Usa - utilizzati da anni come cavie per la scienza - stanno per essere messi all'asta. L'Air Force ha avviato la vendita di una colonia di scimpanzé fondata 30 anni fa alla base di Holloman in North Dakota. Gli acquirenti dovranno provare di essere in grado di prendersi cura di animali che presumibilmente vivranno altri quindici anni e la cui manutenzione quotidiana viene a costare l'equivalente di 60 mila lire a testa.

Congresso mondiale di ginecologia

«Gli interventi endoscopici sono meno costosi e invasivi»

Molte patologie ginecologiche possono essere superate con successo con la tecnica d'intervento endoscopico. La paziente soffre meno, riprende prima l'attività motoria, costa meno al Servizio Sanitario Nazionale perché la degenza varia dalle 24 alle 48 ore (anziché 5 giorni) ed esteticamente l'intervento è più accettabile rispetto a quello classico. La nuova tecnica (in Italia era già stata sperimentata nel '62 in Sicilia) è stato il tema dominante del congresso mondiale di endoscopia ginecologica, in svolgimento a Roma con la partecipazione di oltre duemila ginecologi provenienti da più di 50 paesi. «Cisti ovariche, fibromi, patologie tubariche e quasi tutte le patologie ginecologiche possono essere superate con successo con questa tecnica - ha detto il professor Carlo Romanini, ordinario di ostetricia e ginecologia all'università di Roma «Tor Vergata» e presidente del congresso - ma anche quelle di natura oncologica».

I medici chiamano in causa il mi-

nistero della Sanità, perché con questa tecnica si ridurrebbero le spese legate al servizio sanitario nazionale attraverso un più breve utilizzo dei posti letto. «È vero che gli strumenti monouso sono ancora cari, ma con l'utilizzo costante di questa tecnica i costi si abbasserebbero notevolmente», ha aggiunto il ginecologo, che presenterà al ministro Rosy Bindi un rapporto in cui vengono ipotizzati i risparmi che questa tecnica darebbe se usata correttamente e costantemente, proprio nella filosofia dei Drg, introdotti con l'ultima riforma sanitaria. Negli Stati Uniti gli interventi endoscopici in ginecologia rappresentano circa l'80% rispetto a quelli tradizionali e per il 2000 la tecnica sarà l'unica praticata. In Italia attualmente la percentuale si aggira intorno al 7-10%, con punte fino al 40% in alcuni ospedali. «Le controindicazioni - ha concluso Romanini - sono legate alle condizioni del paziente, ma vanno valutate caso per caso».